



Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

20 novembre 2022

In Questo Numero

Campo Base, Campo di Pace



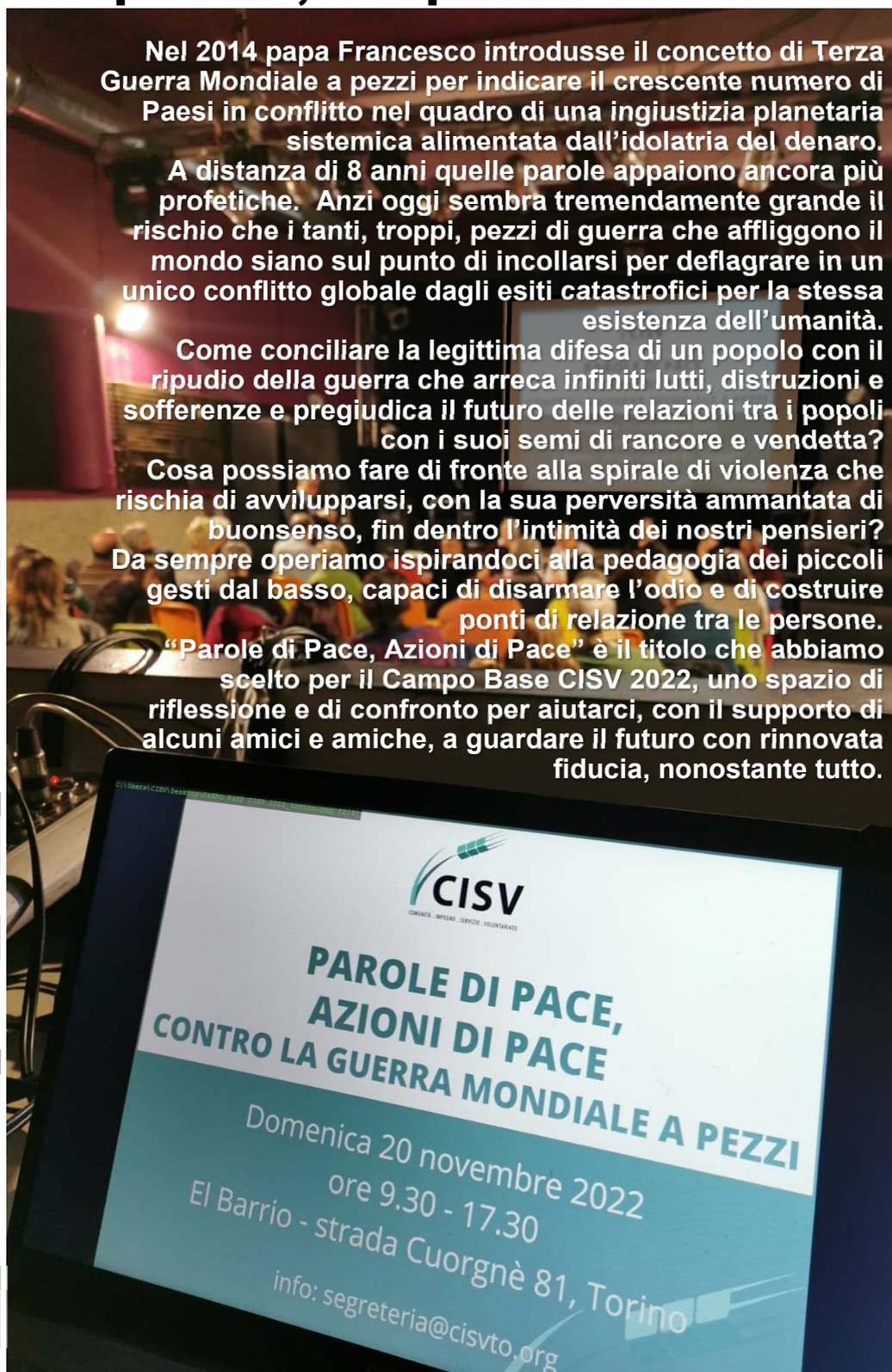
Nel 2014 papa Francesco introdusse il concetto di Terza Guerra Mondiale a pezzi per indicare il crescente numero di Paesi in conflitto nel quadro di una ingiustizia planetaria sistemica alimentata dall'idolatria del denaro.

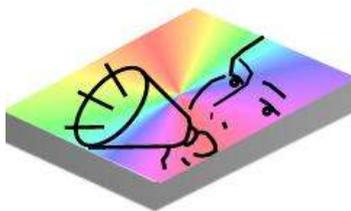
A distanza di 8 anni quelle parole appaiono ancora più profetiche. Anzi oggi sembra tremendamente grande il rischio che i tanti, troppi, pezzi di guerra che affliggono il mondo siano sul punto di incollarsi per deflagrare in un unico conflitto globale dagli esiti catastrofici per la stessa esistenza dell'umanità.

Come conciliare la legittima difesa di un popolo con il ripudio della guerra che arreca infiniti lutti, distruzioni e sofferenze e pregiudica il futuro delle relazioni tra i popoli con i suoi semi di rancore e vendetta?

Cosa possiamo fare di fronte alla spirale di violenza che rischia di avvilupparsi, con la sua perversità ammantata di buonsenso, fin dentro l'intimità dei nostri pensieri? Da sempre operiamo ispirandoci alla pedagogia dei piccoli gesti dal basso, capaci di disarmare l'odio e di costruire ponti di relazione tra le persone.

"Parole di Pace, Azioni di Pace" è il titolo che abbiamo scelto per il Campo Base CISV 2022, uno spazio di riflessione e di confronto per aiutarci, con il supporto di alcuni amici e amiche, a guardare il futuro con rinnovata fiducia, nonostante tutto.





Campo Base 2022

Parole di pace per nutrire la speranza

Di fronte alle sensazioni di immedesimazione, preoccupazione e disorientamento alimentate dal conflitto tra Russia e Ucraina, la Comunità CISV ha deciso di interrogarsi invitando alcuni autorevoli esponenti dell'associazionismo per rilanciare Parole di Pace e poi Testimoni, interni ed esterni, di Azioni di Pace

Parole di pace, Azioni di pace contro la terza guerra mondiale a pezzi. Questo il titolo del campo base 2022 che ha coinvolto la Comunità CISV domenica 20 novembre nel salone di El Barrio. La definizione di terza guerra mondiale a pezzi fu coniata, con visione straordinariamente profetica, da papa Francesco già nell'agosto del 2014 in una intervista resa ai giornalisti mentre tornava da un viaggio a Seul. Da allora le varie situazioni di conflitto nel pianeta anziché risolversi sembrano peggiorare, come se i vari pezzetti di guerra tendessero a compattarsi in un devastante scenario pan-bellico. Di fronte alle sensazioni di immedesimazione, preoccupazione e disorientamento alimentate dal conflitto tra Russia e Ucraina, la Comunità CISV ha deciso di interrogarsi invitando alcuni autorevoli esponenti dell'associazionismo per rilanciare **Parole di pace** e poi testimoni, interni ed esterni, di **Azioni di pace**. Dopo i saluti della presidente Marta Buzzatti e la riproposizione del discorso che papa Francesco ha rivolto ai rappresentanti delle organizzazioni di Focsiv

sono stati fatti anche dalla nostra parte di europei e occidentali.

A partire da questa premessa, è importante fare nostro l'insegnamento della "Fratelli tutti" di papa Francesco: la ricerca della pace non va intesa come una ingenua aspirazione etica ma come una stringente necessità per l'umanità. Se vogliamo evitare che il mondo si incammini verso la catastrofe non possiamo fare a meno di impegnarci in questo senso.

I tempi che attraversiamo mostrano in rapida sequenza **segnali di tempesta**: dalla crisi finanziaria a quella ambientale, alle guerre che si moltiplicano, a questo ultimo conflitto nel cuore dell'Europa. I pezzi di guerra sembrano comporsi e quello che è peggio è che sembra prevalere un atteggiamento del tutto antitetico rispetto a quello che avevamo visto durante il COVID. Allora dicevamo che ci si salva tutti insieme. Oggi invece sembra prevalere il salvarsi da soli o peggio il salvarsi contro gli altri. Anche le grandi potenze, in un sistema almeno tripolare, appaiono appannate e agiscono più per paura che per strategia. Sembra che l'idea sia che se non si può estendere la propria influenza su una certa regione almeno si può evitare che cada con tutte le sue risorse in mani nemiche. Nel 2008 Mario Deaglio commentava la grande crisi finanziaria considerando che quel fenomeno stava segnando la fine della globalizzazione ma anche che ogni globalizzazione nella storia è finita con guerre e sconvolgimenti molto duri per l'intera umanità. Che possiamo fare per evitare questa prospettiva?

Un primo punto da cui partire può essere la **prossimità** che esprime vicinanza alle vittime ma anche alla gente comune.

Un secondo punto è quello di costruire **narrazioni diverse** da quella dominante sempre orientandosi con positività e speranza nei confronti del futuro. Questo ad esempio deve essere il criterio trainante per i sacrifici economici altrimenti ci potranno essere sacrifici umani e civili anche più importanti. Le narrazioni diverse ci devono aiutare anche a coltivare la **dimensione spirituale**, sempre in una forma non integralista.

Poi dobbiamo riappropriarci della **politica** che, anche nelle democrazie occidentali, ha perso molto della valenza sostanziale che aveva. La democrazia si svuota di contenuti e si annullano gli spazi di confronto e di dibattito. Ma, come ricorda Amartya Sen, la democrazia ha bisogno del dibattito per orientare scelte consapevoli e attentamente valutate.

Circa la politica dovremmo anche riflettere sul ruolo con cui vogliamo stare in **Europa**: "Europa è chi Europa fa". La nostra politica poi deve guardare all'Africa, questo è naturale per la posizione geografica del nostro Paese. Infine la politica dovrebbe esercitarsi come arte del **possibile**. La pace deve essere giusta ma si fa con il nemico dunque la politica deve muoversi nella direzione di trovare il miglior bilanciamento possibile tra pace e giustizia sapendo che a volte non sarà possibile ottenere subito il 100% di entrambe.

Continua a pag 3 ->



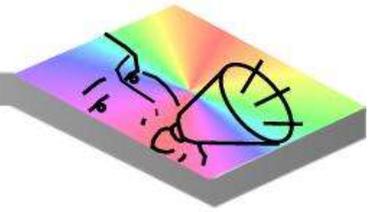
la politica dovrebbe esercitarsi come arte del possibile. La pace deve essere giusta ma si fa con il nemico dunque la politica deve muoversi nella direzione di trovare il miglior bilanciamento possibile tra pace e giustizia sapendo che a volte non sarà possibile ottenere subito il 100% di entrambe

nella recente udienza per i 50 anni della federazione, il primo a parlare è stato **Stefano Tassinari**, vice-presidente nazionale ACLI.

**Stefano Tassinari:
Prossimità e rivitalizzazione della politica per rilanciare la pace**

Tassinari ha ribadito innanzitutto che l'invasione russa va condannata senza se e senza ma. Questo non deve tuttavia esimerci dal considerare tale aggressione nel contesto di un processo il cui inizio si può far coincidere con la cosiddetta rivoluzione di Maidan, quando, nel febbraio 2014 gli scontri tra i manifestanti e le forze di sicurezza nella capitale Kiev culminarono con la fuga in Russia del presidente Viktor Janukovyč. Inoltre allargando lo sguardo a tutto il processo possiamo anche esaminare con obiettività gli errori che





-> Segue da Pag 2

Angela Dogliotti, vice presidente del Centro Studi Sereno Regis:

La nonviolenza funziona

Ragionando sulle parole di pace, la prima da considerare è la **verità**. Dobbiamo allenarci a verificare bene le informazioni che riceviamo perché quando c'è una guerra le notizie sono manipolate da tutti i contendenti.

La seconda parola da considerare è **processo**. La scintilla della guerra è un evento ma la guerra si inserisce nel solco di un contesto. Questo non significa andare a cercare giustificazioni per l'aggressore ma piuttosto comprendere a fondo le contraddizioni che hanno fatto salire l'odio tra le parti oltre il livello di guardia.

Come terza parola ragioniamo sul binomio **problema-soluzione**. La guerra non è mai la soluzione del problema, semmai lo incancrenisce gettando i semi per vendette e revanchismo che alimentano la logica dell'escalation. E' importante sottolineare una differenza: una cosa è difendersi, ben diverso è vincere. La vittoria è un concetto assoluto che punta all'annientamento dell'avversario e, nella forma più estrema, accetta anche l'autodistruzione.

L'autodistruzione, a maggior ragione con le armi di cui disponiamo oggi, è il punto estremo assolutamente plausibile dell'escalation di guerra.

Come quarta parola dobbiamo considerare il **dialogo**. La guerra si disinnesca quando, tra le fila dei contendenti, si fa strada la consapevolezza della logica distruttiva e autodistruttiva insita nella guerra. Per questo è necessario sostenere gli obiettori di coscienza e tutti quelli che si oppongono alla logica bellica da entrambe le parti. E' molto rappresentativo a questo proposito il dialogo per la pace tra Yuriy Sheliashenko (Movimento Pacifista Ucraino) e Elena Popova (Movimento Obiettori di Coscienza Russi). Un Paese aggredito ha diritto di difendersi ma la comunità internazionale deve far ragionare le parti; su questo è stato categorico ad esempio il professor Gaetano Azzariti che ha citato la nostra Carta costituzionale con il ripudio della guerra.

La quinta parola è **nonviolenza**. E' importante sottolineare come la nonviolenza funzioni in molti casi più della guerra. Questo è stato dimostrato da Ghandi, l'inventore del *satyagraha*, quella che noi identifichiamo anche con disobbedienza civile ma che letteralmente è "lotta per la verità". Viene citato a questo proposito il libro *"Perché la resistenza civile funziona"* di Maria Stephan. Anche in altre circostanze in tutto il mondo la disobbedienza civile ha contribuito in modo significativo a sostenere l'aggredito nei confronti dell'aggressore. Ad esempio nella resistenza italiana sono molteplici le azioni di resistenza civile anche se normalmente si tende a ricordare solo la resistenza armata. Lo stesso può dirsi per tutta l'Europa soggiogata dai nazisti. Per documentarsi sull'argomento viene suggerita la lettura del libro *"Senz'armi di fronte a Hitler"* di Jacques Sémelin. Sul sito del CISP (<https://magazine.cisp.unipi.it>) viene documentata la resistenza non-violenta di molta parte della popolazione Ucraina.

Il concetto di fondo è che, se si accetta come paradigma del confronto la violenza, anche l'aggredito si trasforma intimamente: un fine buono può diventare cattivo se il mezzo con cui lo si persegue è intimamente malvagio.

Venendo alle Azioni di pace, Angela Dogliotti riporta l'iniziativa per il progetto di legge **"Un'altra difesa è possibile"** che aiuterebbe molto il mondo pacifista a lavorare nella prospettiva delineata precedentemente. A livello politico è necessario curare i contatti con la società civile ucraina, sostenere gli obiettori fiscali, spingere per la creazione di un ministero per la pace ma soprattutto chiedere la riduzione delle spese militari. I premi Nobel per la pace hanno invocato recentemente una riduzione del 2% delle spese militari a livello globale. L'azione politica deve muoversi nella consape-

volezza che la guerra deve essere disinnescata prima che scoppi, dopo è molto più difficile fermare la logica dell'escalation. Infine come azione si deve sottolineare l'importanza strategica del **lavoro educativo**, dell'azione per far comprendere la relazione fra le scelte a livello micro e gli effetti delle stesse a livello macro. Viene citato a questo proposito il libro *"Da testa a testa"* dove si parla del missile partorito dalla testa di un ingegnere bellico che poi finisce per colpire la testa di una piccola vittima. L'educazione deve puntare ad aumentare la consapevolezza sull'assurdità dei progetti di morte che assorbono risorse abnormi sottratte alla collettività. Infine dobbiamo imparare nuove forme di narrazione che alimentino la speranza attiva e quindi disarticolino il pensiero passivo che è insito sia nel pensare che nulla potrà mai cambiare sia nel credere che ormai la catastrofe sia inevitabile.

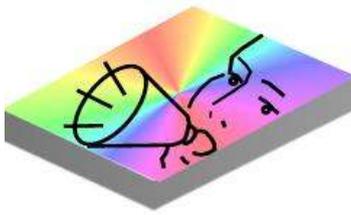
Nel corso del dibattito è stata citata la rilevanza di Torino come città strategica per la resistenza alla logica di guerra, nell'ottica del contrasto alle produzioni di sistemi di arma e in considerazione della sua tradizione di città attenta ai valori sociali e di convivenza pacifica. Sono stati citati il coordinamento AGITE contro l'atomica, le guerre e i terrorismi, il laboratorio di cultura politica e buone pratiche *"Volere la Luna"*, la rete italiana *"Pace e Disarmo"* come esempi di cittadinanza partecipativa che vedono la nostra città presente con un ruolo di primo piano.

A cura di Paolo Martella



La guerra non è mai la soluzione del problema, semmai lo incancrenisce gettando i semi per vendette e revanchismo che alimentano la logica dell'escalation. E' importante sottolineare una differenza: una cosa è difendersi, ben diverso è vincere. La vittoria è un concetto assoluto che punta all'annientamento dell'avversario e, nella forma più estrema, accetta anche l'autodistruzione.





Campo Base 2022

Azioni di Pace per disinnescare l'ordigno della violenza



Da sinistra: Simone Cirulli, Francesca Rosa e Marco Meotto

Nella seconda parte della mattina il Campo Base ha ospitato i testimoni. Ha parlato per primo **Marco Meotto** della rete "La scuola per la Pace". Raccontando la maturazione dell'idea, ha osservato come la scuola si sia trovata impreparata quando a febbraio la guerra è scoppiata. Nonostante i ragazzi ucraini arrivassero nelle classi, la scuola ha continuato come se nulla fosse ad ignorare questa tragedia. Ad un certo punto si è aggiunta anche la minaccia atomica e questo ha indotto a scrivere un appello. La scuola, si scriveva, deve prendere posizione perché si arrivi alla tregua e poi alla pace.

In termini di mobilitazione la rete partecipa a **presidi e manifestazioni**: ad esempio il 15 ottobre scorso in piazza Palazzo di Città, tutti i sabati mattina in piazza Carignano con le iniziative di AGiTE, il 19 novembre in via Madama Cristina di fronte allo stabilimento Collins.

Al di là della mobilitazione è fondamentale ripensare **l'azione educativa**: questo è un importante obiettivo per la rete. Bisogna tenere conto del fatto che nella scuola la militarizzazione entra in continuazione. L'esercito propaganda il reclutamento tra gli studenti ed utilizza la festa del 4 novembre come occasione auto-celebrativa. Nella scuola entra l'economia di guerra tramite i percorsi di scuola-lavoro proposti agli studenti da aziende militari. E' necessario dunque proporre voci alternative e decolonizzare l'immaginario bellico, smetterla di parlare di amico-nemico, di sacri confini e via discorrendo.

Il terzo punto su cui la Rete lavora è quello della **riflessione su dove ci troviamo in questo momento**. Dobbiamo riflettere sul ruolo che sta assumendo Torino come polo della Nato per il Mediterraneo, dobbiamo riuscire a spiegare il link strettissimo che esiste tra guerre e accaparramento delle risorse e crisi ambientale. Dobbiamo investire per i nostri ragazzi perché il rischio della rassegnazione è molto forte. Appena dopo lo scoppio della guerra una studentessa osservava: "Professore, perché dobbiamo studiare la storia? Questa guerra dimostra che gli uomini non imparano mai dagli errori del passato." Le risposte a quesiti come questo sono quelle che i ragazzi si aspettano da noi educatori.

Francesca Rosa, di CISV, intervenuta subito dopo, ha iniziato la sua testimonianza con la proiezione di un video sul progetto contro la violenza di genere in Guatemala.

Nell'inquadramento globale del progetto bisogna tenere conto del fatto che il Guatemala è un Paese molto violento dove i movimenti sociali sono criminalizzati e i diritti umani sono calpestati. Nelle aree rurali, dove vivono le donne Ixil, di origine Maya, è molto alto il tasso di violenza di genere.

In Guatemala, la pace è stata firmata nel 1996 dopo trentasei anni di scontri, ma anche la pace, come la guerra, è un processo.

Negli ultimi anni qualcosa è anche cambiato nel Paese. Si sono sviluppati movimenti dal basso per costruire la pace a partire dalla cura delle relazioni umane. Questo processo ha portato ad esempio le donne del progetto ad

emanciparsi dallo stato di vittime per assumere il ruolo di difensore dei diritti civili. CISV ha accompagnato la *Asociación Red de Organizaciones de Mujeres Ixhiles (ASOREMI)* che ha assunto un ruolo fondamentale di protagonismo per le donne sul territorio di Nebaj nel nord-ovest del Paese.

Francesca ha concluso il suo intervento ricordando che tre concetti sono alla base del processo di costruzione della pace.

La **ricerca della verità** che innanzitutto significa disponibilità ad ascoltare le vittime, la **memoria storica** che permette di tradurre le storie personali in una storia collettiva e di trovare un senso per le violenze subite, e infine la **giustizia** che deve essere dalla parte dei sopravvissuti.

E' intervenuto poi **Simone Cirulli**, responsabile di CISV per America Latina e Caraibica. Anche Simone ha introdotto il suo intervento con un breve video. La Colombia ha visto la firma degli accordi di pace tra governo e FARC nell'ottobre del 2016. Quegli accordi sono stati tuttavia disattesi e sospesi in un Paese dove il mix tra gruppi armati, narcotrafficienti, stato e contro-stato è veramente esplosivo. In un quadro simile, dove a pagare i costi della situazione sono sempre le comunità locali, con cittadini indifesi in balia degli scontri armati, CISV ha deciso di **rimanere a fianco della popolazione**, con l'obiettivo di preservare i risultati raggiunti messi in forse anche dalla pandemia. In effetti il COVID ha bloccato gli spostamenti e ostacolato molte attività. Con il popolo Nasa e con gli insegnanti abbiamo intrapreso varie azioni di educazione alla pace così come ad Haiti dove CISV è stato coinvolto nell'educazione all'esercizio del diritto di voto. In una riflessione finale Simone ha messo in rilievo il significato globale di tutte queste azioni nella direzione di **disinnescare la violenza** per impedire che possa continuare a trasmettersi da persona a persona e da generazione a generazione come un virus maligno.

Nel dibattito a seguire, citando l'esperienza del progetto CIS in Italia "Tutta un'altra storia", è stata evidenziata l'importanza di imparare a parlare all'opinione pubblica con un linguaggio che riesca a far comprendere l'importanza del messaggio di pace in modo dialogico, aperto e persuasivo, anche rispetto ai portatori di istanze molto diverse dalle nostre.

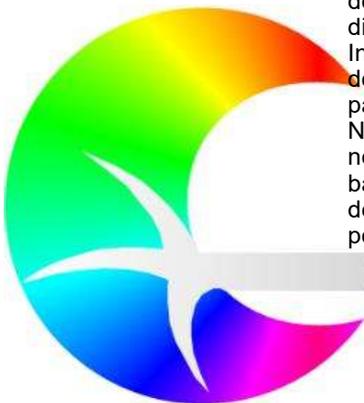
Dopo il pranzo condiviso, i soci sono tornati al lavoro per la nuova tappa del percorso di riflessione e **costruzione del cambiamento**. Carmela Nitti e Vittoria Vineis, del centro universitario ARCO hanno presentato i risultati del questionario mandato ai soci e hanno quindi stimolato l'assemblea, divisa in tre gruppi di lavoro, a rispondere a tre domande: 1) A beneficio di chi vogliamo avere un impatto, 2) Quale cambiamento di lungo periodo vogliamo generare e 3) Con quali azioni vogliamo raggiungere questi obiettivi. Nella restituzione finale si è riscontrata un notevole sintonia tra i gruppi rispetto alle principali urgenze su cui i soci chiedono che l'associazione si impegni.

A cura di Paolo Martella

Marco MEOTTO:
Al di là della mobilitazione è fondamentale ripensare l'azione Educativa

Francesca ROSA:
Ogni processo di Pace si fonda sulla ricerca della verità, sulla memoria storica e sulla giustizia

Simone CIRULLI:
Disinnescare la violenza per impedire che si trasmetta da generazione a generazione





Ad Haiti il diritto negato all'istruzione Tra violenza e instabilità politica

Da anni Haiti vive in un contesto di enorme instabilità politica e socio-economica, esacerbata dall'omicidio del presidente Jovenel Moïse, avvenuto il 7 luglio 2021 e da un nuovo terremoto di magnitudo 7.2 della scala Richter che, il 15 agosto dello stesso anno, ha provocato 2.248 morti, 12.763 feriti e ha distrutto 61.000 edifici, con un impatto negativo su circa 2.2 milioni di persone.

Il sisma ha colpito anche circa **1.250 scuole**, alcune delle quali sono crollate su se stesse o sono state danneggiate in modo definitivo, rendendo di fatto impossibile per migliaia di bambini andare a scuola.

Secondo l'Unicef, ad un anno dal sisma **più di 250.000 bambini e bambine non avranno ancora accesso a strutture scolastiche** e a servizi sanitari adeguati né ad acqua potabile. La maggior parte delle scuole non sono ancora state ricostruite, a causa della mancanza di fondi destinati al settore educazione e al turbolento contesto politico condizionato dalla violenza delle bande armate.

Nonostante il contesto non favorevole, CISV sta lavorando, insieme ai partner, per costruire **strutture semi-permanenti** da adibire a scuole nei comuni di **Torbeck, Maniche e Les Cayes** e per distribuire kit scolastici, in modo che bambine e bambini possano tornare a lezione in luoghi sicuri e protetti quando questo sarà possibile.

Le scuole che avrebbero dovuto iniziare a settembre come in Italia, non sono ripartite a causa della situazione sempre più conflittuale che si respira nel Paese.

Il 26 agosto il Ministero dell'Educazione ha annunciato con una nota ufficiale il rinvio di un mese dell'inizio del nuovo anno scolastico, previsto inizialmente per il 5 settembre. Tale decisione era attesa da molti a causa del recente peggioramento dell'insicurezza nazionale, dell'intensificarsi degli scontri tra i gruppi armati, del perdurare della scarsità di prodotti petroliferi e del conseguente innalzamento dei prezzi dei trasporti pubblici.

Haiti è da diversi anni scossa da una violenza inaudita generata da bande armate, al soldo di politici e famiglie altolocate, che godono ormai di un'impunità diffusa e agiscono indisturbate nei quartieri popolari della capitale. Nei primi 6 mesi del 2022, si sono verificati 782 omicidi e 540 rapimenti. Inoltre, le bande hanno il controllo dell'asse stradale che collega la capitale con i dipartimenti del Sud che ormai è bloccato da circa un anno.

Al momento in molte zone di Haiti mancano l'acqua e generi di prima necessità. Dal 12 settembre la violenza è giunta a livelli impressionanti. Sono esplose numerose proteste in strada, proprio quando lo Stato ha deciso di aumentare il prezzo del carburante in seguito al blocco del terminale petrolifero di



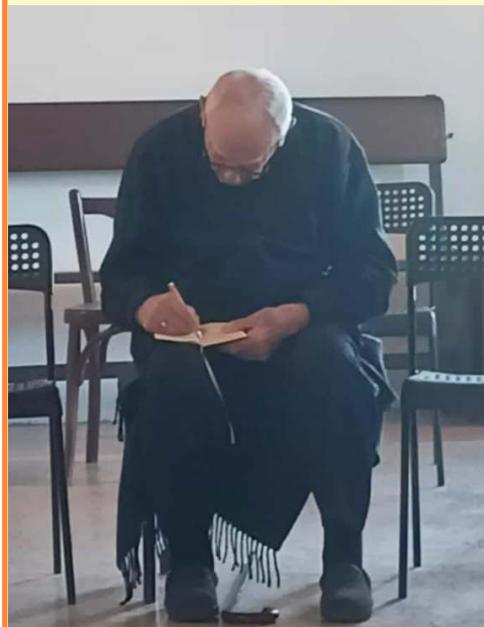
Varreux attuato dalla potente gang, *G9 an fanmi ak alye*. Inoltre da ottobre è ritornato a diffondersi il vibrione del colera che ha mietuto decine di vittime.

In questa situazione il governo "invisibile" *de facto* di Ariel Henry, attuale primo ministro ad interim, si è limitato ad annunciare il rinvio a data da destinarsi dell'inizio dell'anno scolastico senza specificare quali misure intende adottare per alleviare la miseria della popolazione, consentire un ritorno a scuola in condizioni di sicurezza e risolvere la crisi del carburante.

Marco De Cesari
cooperante ad Haiti

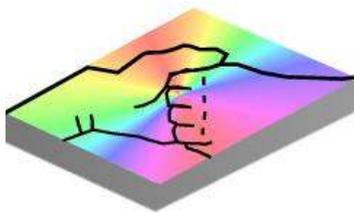
Da anni Haiti vive in un contesto di enorme instabilità politica e socio-economica, esacerbata dall'omicidio del presidente Jovenel Moïse, avvenuto il 7 luglio 2021 e dal terremoto di magnitudo 7.2 della scala Richter verificatosi ad agosto dello stesso anno

26 novembre 2022: Tanti Auguri Luigi 99 candeline per Monsignor Bettazzi



Un augurio pieno di gratitudine per uno degli ultimi padri conciliari, il grande vescovo, amico di CISV e della fraternità di Albiano, nel quale generazioni di credenti hanno riconosciuto la testimonianza vivente di una Fede che sperimenta la tenerezza del Padre nella straordinaria forza di liberazione del Vangelo





5 novembre 2022: cronache da una manifestazione

Il popolo della Pace si ritrova a Roma



Partito per Roma con il treno da Genova, dondolato dalle curve nelle gallerie della Riviera, devo essere sincero: mi ha preso una sottile stanchezza esistenziale. A 67 anni non avrei mai pensato di dover manifestare contro il rischio concreto di un terzo conflitto mondiale con utilizzo di testate atomiche.

Viaggio da solo e penso; la domanda ricorrente è: saremo abbastanza numerosi da almeno evitare la solita critica "...hanno partecipato i soliti quattro gatti dalle idee confuse" ?

Alla fine è stata una bella giornata, ben vestita anche dal meteo, con sole, atmosfera fresca e appropriatamente turbolenta; la partenza del corteo da Piazza della Repubblica era alle 13 per arrivare a Piazza S. Giovanni intorno alle 15 dove era stato approntato il palco degli interventi.

Io ero convinto che la partenza del corteo fosse per le 12 per cui sono stato assalito dalla "sindrome dei quattro gatti confusi" vista la partecipazione; la realtà, poi, è stata molto più benevola con piazza quasi piena, e una parte dei partecipanti già in attesa della partenza per le vie da percorrere.

Come era stato stabilito non c'erano bandiere di partito (per fortuna) e, molto sporadiche, bandiere di Ucraina e Russia. Tutte le altre appartenevano alle associazioni organizzatrici della manifestazione fra le quali ACLI e ARCI. Un messaggio chiaro indirizzato all'Europa di Bruxelles era dato dallo striscione "Europe for peace", dietro cui sfilavano le bandiere ed i volti dei volontari della Comunità di Sant'Egidio, di Emergency, di Libera. Nutrite e colorate le presenze di Cgil, Cisl, Uil. Il tutto condito con innumerevoli bandiere arcobaleno.

Sul palco si sono avvicendati volti noti (Don Ciotti, Landini, Ricciardi) meno noti e "semplici" vittime dirette del conflitto. L'estrema sintesi

comune di tutti gli interventi è stata la richiesta di immediata cessazione del massacro con apertura delle trattative di pace onde scongiurare ulteriori sofferenze e pericoli di escalation nucleare.

Piazza San Giovanni non era completamente piena durante gli interventi finali pertanto, sempre un po' assillato dalla solita sindrome, sono andato all'ingresso del corteo sulla piazza e la via era ancora molto affollata: a mio parere i pacifisti dovrebbero sgomitare un po' di più e "mettersi in mostra".

Rientrando in stazione ho incontrato molte giovani coppie e gruppi di adolescenti ai pub e mi è venuto spontaneo pensare che quella birra avrebbero potuto venirsela a bere in piazza San Giovanni: erano troppe le teste grigie o "lucide" presenti al corteo al confronto di quelle giovani... peccato: un'occasione mancata. In piazza e dintorni ci saranno state quasi centomila persone, ma in questa occasione avrebbero dovuto essercene state un paio di milioni almeno.

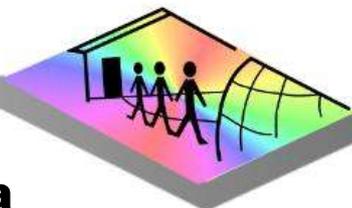
Al ritorno in treno ero circondato da un nutrito gruppo di signore delle pulizie appartenenti a qualche sigla della CGIL toscana che avevano partecipato alla manifestazione e hanno allegramente e rumorosamente animato l'ambiente letteralmente "smaterializzando" in men che non si dica una quantità incredibile di focacce e panini. Quando sono scese a Livorno si sono timidamente scusate con me per il chiasso che avevano fatto.

Magari il nostro affaticato pianeta risuonasse un po' di più di questa semplice e festosa euforia: sarebbe sicuramente un posto molto migliore.

Pippo Parisch

Sul palco si sono avvicendati volti noti (Don Ciotti, Landini, Ricciardi) meno noti e "semplici" vittime dirette del conflitto. L'estrema sintesi comune di tutti gli interventi è stata la richiesta di immediata cessazione del massacro con apertura delle trattative di pace onde scongiurare ulteriori sofferenze e pericoli di escalation nucleare





La testimonianza di Morteza

Ad Albiano sono nato una seconda volta

Quando una parola vuol dire tutto, tanto...

La qualifica di "apolide" me l'hanno data con un documento. Sul permesso di soggiorno hanno scritto tre X accanto alla parola "cittadinanza"; avevo due status: quello di rifugiato politico e quello di apolide.

Vengo dall'Iran. Sono nato a Teheran, ma i miei genitori sono afgani di Bamian, scappati in Persia durante la guerra Russia-Afghanistan a metà anni '80. C'era ancora lo Scià. Mia mamma si è sposata a 9 anni ed io sono l'ultimo di nove fratelli e come tutta la famiglia in Iran ho vissuto senza documenti, perché ero afgano.

Ho studiato fino a 13 anni, poi ho lavorato per uno dei miei fratelli che aveva una fabbrica di tavoli di legno. Giocavo a pallavolo, facevo la lotta libera, mi piacevano molto questi sport, ma senza documenti non potevo fare gare ufficiali, una delusione totale quando si hanno 17 anni. Per sfogarmi ho iniziato ad andare in montagna a camminare: un modo per liberarmi dal dolore. Ancora adesso lo faccio. Camminare mi libera dal dolore. Appena ho tempo, vado a piedi al lago Sirio, vado verso Bose, verso Magnano, sempre con Silas che è ancora una bimba..

E leggo libri mistici di Rumi, un poeta persiano. Li leggo in italiano: mi fa impazzire la vostra lingua, piena di dolcezza, è una lingua che mi prende il cuore.

Sono venuto via dall'Iran nel 2009, avevo 19

anni. Ero innamorato di una ragazza, siamo stati insieme due anni, non ci potevamo neanche baciare o tenere per mano in pubblico. E' finito tutto perché io non avevo i documenti ed ero afgano.

Noi afgani eravamo maltrattati in Iran e così mi sono cercato un'altra vita. Ho cercato di rinascere in un altro paese. Mio padre è morto tre giorni dopo il mio compleanno, il 29 ottobre, e sono partito con il mio migliore amico, Yaya che adesso è in Austria.

Abbiamo pagato e siamo arrivati in Turchia, poi in Grecia. L'ultimo pezzo l'abbiamo fatto in gommone: bisognava stare attenti a non finire in Bulgaria, perché in Bulgaria sparano. In Grecia sono stato 7 mesi in un campo profughi e poi ci hanno rispedito in Turchia dove ho fatto 3 mesi di carcere. Mi ha tirato fuori mio fratello dalla Finlandia, pagando una cauzione.

Rientrato in Grecia, con una barca che si è anche ribaltata, sono arrivato a Crotone e ho raggiunto mio fratello in Finlandia. Ma dopo 5 mesi mi rimandano indietro. Finisco a Foggia nel campo di Borgo Mezzanotte: credetemi non sembrava Italia.

Poi finalmente mi mandano a Ivrea. Per anni ho avuto come indirizzo il Castello di Albiano. Io sono nato una seconda volta nella comunità di Albiano, nel 2012. Ma con tutto quello che ho passato, ditemi voi quanti anni ho.

Dice il Poeta: - Non piangere, tutto ciò che viene perso ritorna sotto un'altra forma.

Morteza Bayat



Poi finalmente mi mandano a Ivrea. Per anni ho avuto come indirizzo il Castello di Albiano. Io sono nato una seconda volta nella comunità di Albiano, nel 2012. Dice il Poeta: "Non piangere, tutto ciò che viene perso ritorna sotto un'altra forma"

Riscoprire la gioia del dono a Natale

Regalare, donare, esserci

Ormai siete abituati a ricevere le proposte del Natale solidale CISV, con il quale cerchiamo di stimolare ancora e sempre la vostra buona volontà di sfruttare al meglio l'occasione natalizia per sostenere tutte le attività che CISV realizza nel mondo.

Oggi non vogliamo tanto raccontarvi che potete andare on line a guardare gli oggetti e le cose buone dal mondo e dal nostro territorio per fare i vostri regali, né che donare agli amici e ai famigliari un sostegno a uno dei nostri progetti può essere una valida alternativa a un regalo tradizionale, oppure che Natale è un buon momento per essere solidali e fare voi una donazione a CISV, perché tutte queste cose le sapete da anni, e soprattutto perché alcuni e alcune di voi rispondono già con generosità ai nostri appelli. E di questo ve ne siamo grate.

Piuttosto ci piacerebbe qui sottolineare che il valore del regalo, che è dono, è un modo per "esserci". Essere nel CISV, che senza di voi non sarebbe un'associazione; esserci per gli altri con cui intessiamo continuamente relazioni; esserci testimoniando concretamente un modo di vivere che prova a costruire stili di vita sostenibili, come recita anche la nostra carta dei principi; esserci nel mondo, sapendo che le attività di cooperazione, di educazione e di accoglienza passano anche dalla concretezza dei fondi che si raccolgono e che vengono donati; esserci come persone che sperimentano l'andare oltre il comprare, il consumare, il prendere, e sanno regalare, donare, essere.

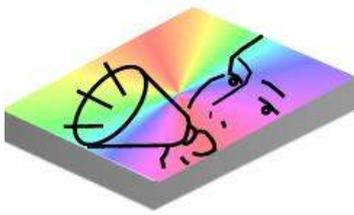
E allora l'unico suggerimento per questa fine anno 2022 - che celebreremo come vogliamo, ognuno secondo il proprio sentire, che sia Natale, festa, passaggio di fine e inizio, tempo di bilanci e propositi - è quello di provare a coinvolgere altre persone e chiedere loro di condividere con noi il piacere di donare ed esserci.

REGALI SOLIDALI su www.regalisolidali.cisvto.org
DONA ORA su www.cisvto.org
DONA CON BONIFICO: IBAN IT79C 05018 01000 0000 11106689, Banca Etica

Grazie!

Raccolta Fondi CISV





Era una notte buia e nebbiosa...



Tutti quelli che in CISV si occupavano di educazione iniziarono a lavorare lì, compresi tre operatori di Triciclo associazione. Ci inserimmo nelle iniziative che il Comitato di Sviluppo Falchera promuoveva per migliorare la vita su quel territorio, e crebbe il nostro radicamento territoriale. Tanto che la grande ong internazionale *Save the children* ci scelse per questo motivo, nel 2015, per essere il suo partner territoriale per Torino (e in seguito anche per Genova e Cagliari) per il progetto Fuoriclasse contro la dispersione scolastica, che dura da 7 anni. Creammo un Centro di documentazione e nel 2011 allestimo lì la grande mostra su tre piani dedicata alla storia del CISV per i suoi primi 50 anni.

La Compagnia di San Paolo e la Città di Torino ci chiesero dal quel momento di accompagnare un gruppo di giovani in un percorso di *empowerment* per diventare associazione Yepp Falchera, in grado di "condurre" dal 2018 in poi anche El Barrio, come bene comune della Città.

Ma questa è storia recente...Abbiamo festeggiato tutto questo e altro ancora il 26 sera, dalle 18,30 (per i bambini) alle ore piccole!

E per finire un quiz dedicato ai nostri 25 lettori di manzoniana memoria: quale sceglieresti come aforisma di questa storia?

Amo la periferia più della città. Amo tutte le cose che stanno ai margini. (Carlo Cassola)

La periferia è una fabbrica di idee, è la città del futuro. (Renzo Piano)

Le periferie sono il posto in cui i problemi che si dibattono sul piano nazionale sono reali: la disoccupazione, le tensioni tra le diverse comunità religiose, la lontananza dalle istituzioni (anche europee). Ma proprio perché sono posti difficili, sono posti vivi. La lotta per risolvere queste difficoltà genera anche molta energia creativa. Tanto più che moltissimi creativi decidono poi di trasferirsi in quelle zone per seguirne il battito. (Marc Augé).

Piera Gioda

All'inizio il Comune di Torino ci propose di collaborare con MIAO, associazione di giovani che gestiva una radio digitale, che venne a condividere una delle tre stanzette al piano terra...

Noi individuammo nel nuovo Servizio Civile, che nasceva in quegli anni e permetteva ai giovani di fare un anno di volontariato in Italia o all'estero, la nostra offerta formativa di punta per quel luogo

Gennaio 2002: il Comune di Torino, in risposta ad una nostra richiesta di una sede per l'Educazione alla mondialità, ci invitò a visionare un luogo, ristrutturato allora solo al piano terreno, in strada Cuornè 81. Avevamo bisogno di spazi, perché eravamo in espansione di attività e una scrivania a Reaglio non bastava più.

Scuola elementare di Ponte Stura, aperta a fine ottocento all'estrema periferia di Torino per i bambini contadini, poi chiusa a metà degli anni '80, perché le scuole costruite nel nuovo quartiere Falchera lì di fronte erano più idonee ad accogliere le nuove generazioni di torinesi immigrati dal Sud.

Un avamposto del diritto allo studio ottocentesco che poteva diventare qualcos'altro per i giovani di Torino e dintorni.

In abbandono da qualche anno, dopo occupazioni abusive, non appetibile quasi per nessuno, viste le condizioni generali e la posizione critica, alla periferia della periferia.

Decidemmo di tirarci su le maniche e riportare vita là dentro. Le prime battaglie, non violente, furono per convincere gli animali, non tutti particolarmente simpatici (...omissis...) che l'avevamo scelta come propria dimora, che adesso c'eravamo anche noi.

Poi si trattava di capire come questo luogo e la nostra *mission* di ONG impegnata nella solidarietà internazionale si poteva inserire nelle politiche giovanili del Comune di Torino. Il Comune ci propose di collaborare con MIAO, associazione di giovani che gestiva una radio digitale, che venne a condividere una delle tre stanzette al piano terra... Noi individuammo nel nuovo Servizio Civile, che nasceva in quegli anni e permetteva ai giovani di fare un anno di volontariato in Italia o all'estero, la nostra offerta formativa di punta per quel luogo.

Corsi di formazione, iniziative culturali e musicali, campi di lavoro estivi in Senegal e Venezuela, Servizio Volontario Europeo, accoglienza di volontari internazionali in Italia... sono gli eventi che ancora ricordiamo con affetto e un briciolo di nostalgia.



Redazione

Paolo Martella

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

promozione@cisvto.org
pmartell@alice.it

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di gennaio

